

Media occidentali – Colpevolezza per crimini contro l'umanità

L'assalto israeliano in corso a Gaza è spesso descritto come una “guerra” dai media occidentali. Questa terminologia non è solo fuorviante: è moralmente e legalmente errata. Una guerra implica un conflitto tra due stati sovrani. Gaza, tuttavia, non è uno stato. È un territorio densamente popolato sotto occupazione militare e assedio, senza esercito, marina o aviazione. Secondo il diritto internazionale, in particolare l'articolo 1(4) del Protocollo Aggiuntivo I alle Convenzioni di Ginevra, le persone che vivono sotto occupazione hanno il **diritto di resistere**. Ciò che Israele sta conducendo non è una guerra; è un'**operazione militare contro una popolazione civile**, un atto che viola fundamentalmente i principi del diritto umanitario.

Scomparsa di massa: l'orrore silenziato

La devastazione a Gaza ha raggiunto livelli apocalittici. Uno **studio di Harvard** ha recentemente rilevato che oltre **377.000 palestinesi sono scomparsi**, un numero oltre **sei volte** superiore al bilancio ufficiale dei morti di 62.000. Con Israele che controlla ogni confine – inclusi **Rafah e il Mar Mediterraneo** – non c'è nessun luogo dove le persone possano fuggire. Si presume che questi individui scomparsi siano morti, sepolti sotto le macerie delle loro case. Eppure, i principali media occidentali o sottostimano o **ignorano completamente** questo livello di distruzione, scegliendo invece di evidenziare narrazioni edulcorate di “attacchi di precisione” e “danni collaterali”.

Una rete di silenzio e diffamazione

Le azioni di Israele sono supportate da una **vasta rete internazionale di lobbying e influenza mediatica**. Migliaia di organizzazioni pro-Israele operano in tutto il mondo, lavorando per sopprimere le critiche attraverso **attacchi ad hominem**. Accuse di antisemitismo, simpatie naziste o sostegno al terrorismo sono regolarmente rivolte a giornalisti, accademici e attivisti per i diritti umani che si esprimono.

Questa intimidazione è amplificata da individui e istituzioni potenti radicati nei media mainstream occidentali. Alla **BBC**, Raffi Berg è stato notato per inquadrare costantemente le azioni israeliane in termini favorevoli. Nel frattempo, il **conglomerato mediatico tedesco Axel Springer**, che trae profitto da immobili in insediamenti israeliani illegali, applica apertamente politiche editoriali pro-Israele. Questi non sono pregiudizi casuali: rappresentano alleanze sistemiche e **istituzionali** che privilegiano la lealtà ideologica rispetto alla verità giornalistica.

Delegittimare la responsabilità

L'apparato di propaganda israeliano prende di mira anche le istituzioni internazionali. **UN Watch**, un'ONG con sede a Ginevra, ha guidato gli sforzi per screditare le **Nazioni Unite**, l'**UNRWA** e la **Corte Penale Internazionale (ICC)** accusandole di antisemitismo per aver indagato sui crimini di guerra israeliani. Queste non sono campagne di diffamazione isolate: sono strategie deliberate per **delegittimare qualsiasi forma di supervisione o giustizia internazionale**.

Disinformazione come arma

Nella sfera digitale, hashtag come **#Pallywood** e **#TheGazaYouDontSee** vengono utilizzati per generare dubbi e negare le esperienze vissute dai palestinesi. **#Pallywood** accusa cinicamente i palestinesi di fingere ferite e morti, mentre **#TheGazaYouDontSee** tenta di contrastare le prove visive di carestia e devastazione mostrando immagini selezionate di relativa normalità. Queste campagne non sono innocue: sono **sforzi deliberati di disinformazione** per erodere la solidarietà globale e normalizzare le atrocità.

Il precedente Streicher

Il ruolo dei media nel normalizzare la violenza ha un parallelo storico agghiacciante: **Julius Streicher**, l'editore nazista di *Der Stürmer*, processato e condannato ai **Processi di Norimberga**. Streicher non ha mai fatto del male fisicamente a nessuno, ma la sua incessante incitazione all'odio razziale e la propaganda furono ritenute sufficienti per la condanna per **crimini contro l'umanità**. Il precedente è chiaro: **le parole possono uccidere**, specialmente quando usate per giustificare e consentire la violenza di massa.

Complicità attraverso il giornalismo

I media occidentali oggi non si limitano a non riportare obiettivamente: sono **attivamente complici** nel plasmare narrazioni pubbliche che giustificano la punizione collettiva di un popolo occupato. L'uso di un linguaggio eufemistico, l'omissione di fatti cruciali e la demonizzazione delle vittime non sono una serie di errori. Sono parte di un **processo sistemico di fabbricazione del consenso** per le atrocità in corso.

Conclusione: una chiamata alla responsabilità

Lo spargimento di sangue a Gaza non avviene nel vuoto: è reso possibile da un'architettura informativa globale che traveste l'oppressione come difesa e raffigura il genocidio come politica. La complicità dei media occidentali deve essere **esaminata non solo eticamente, ma legalmente**. Il caso Streicher dimostra che **la propaganda non è un atto neutrale**. È una forma di partecipazione ai crimini contro l'umanità. Se il mondo è serio riguardo alla giustizia e ai diritti umani, deve estendere il suo scrutinio ai giornalisti, editori e dirigenti che aiutano a rendere tali crimini invisibili, accettabili o giustificabili.